Anno 2. Torino, Venerdì 27 luglio 1849. Num. 176

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 LUGLIO

IL GENERALE WILLISEN.

Più volte noi abbiamo parlato di questo personaggio e della equivoca sua peregrinazione in Piemonte, e sebbene il pubblico fosse in diritto di aspettarsi alcuni schiarimenti in proposito, pure la cosa è restata lì, tranne che la *Gazzetta d' Augusta* la quale è la sentina ove vanno a scaricarsi tutti gli articoli diretti ad ingiuriare l'Italia e gl'italiani, nel supplimento del 19 corrente contiene un articolo su Willisen, che non crediamo doversi passare sotto silenzio.

Eccone il tenore:

« *Torino*, 11 *luglio*. I nostri democratici hanno fatto una nuova scoperta relativa alle cause de' disastri nell'ultima campagna. Ramorino è morto innocente, e il traditore è il prussiano generale de Willisen! Siccome questo affare si tratta da varii giorni nei nostri giornali e giornaletti radicali, e si è propagato anche fuori di Torino ed ha eccitato la meraviglia, così mi fo un dovere di parteciparvi quel tanto che ne so.

« Il Willisen venne a Torino nel febbraio scorso onde raccogliere notizie locali per servire alla sua *teoria della guerra grossa*, a cui come esempio pratico ha soggiunto lo sviluppo strategico della nostra campagna in Lombardia, nell'anno scorso. A quell'ora stava in procinto la ripresa delle ostilità; e il generale, che alla sua critica dell'antecedente campagna, voleva aggiungere, a guisa di conclusione anco quella della campagna imminente, si sentì interessato a conoscere quali fossero gli apparecchi militari del Piemonte. Col mezzo del barone de Werthern incaricato di affari prussiano, il generale Chiodo in allora presidente del ministero, lo presentò al re, che lo invitò a pranzo, e dal medesimo Chiodo ottenne senza difficoltà di poter visitare la semi-demolita cittadella di Torino, l'arsenale e l'ufficio dello stato maggiore generale. Stante poi le raccomandazioni del maggiore Menabrea, addetto allo stato maggior generale, si ebbe la stessa facoltà per Alessandria; tuttavia non potè visitare le fortificazioni di Genova, pel rifiuto del ministro Buffa che colà si trovava.

« Al principio di marzo il generale si recò da Genova a Firenze ov'ebbe notizia che al 12 di detto mese il Piemonte aveva denunciato l'armistizio. Non volendo privarsi dell'occasione di osservare co' propri occhi la campagna, partì per Milano ove pensava trovare Radetzky, indi recarsi dall'esercito piemontese, ed assistere in mezzo a lui all'andamento della guerra. Che tale per lo meno fosse l'intenzione del generale Willisen, risulta da una lettera ch'egli scrisse più tardi al signor de Werthern.

« Quando egli arrivò a Milano, Radetzky era già a Pavia. Ei lo raggiunse, e da Radetzky e da' suoi generali fu pregato a restare; ed egli rimase infatti fino a due giorni dopo la battaglia di Novara.

« Quando queste cose furono sapute a Torino, il signor de Werthern fu guardato con diffidenza, come se egli fosse complice delle intenzioni del generale di recarsi presso gli austriaci, onde'egli per levarsi di dosso questo sospetto e in pari tempo per respingere energicamente il pensiero che il governo prussiano potesse avere egli stesso mandato il generale Willisen con quello scopo, fece presso il ministero i passi che si richiedevano, disapprovò il generale Willisen e gli scrisse anzi una lettera in cui lo rimproverò dello sconsiderato suo procedere.

« Dapprima il fatto era conosciuto da pochi; ma posciachè uscì alla luce il rapporto di Radetzky, e che questi parlando della battaglia di Novara citò Willisen come testimonio, i nostri fogli radicali trovarono che questa notizia era troppo bella per non tirarne il loro profitto. Tuttavia si tacquero per qualche tempo; ma essendo ora imminenti le nuove elezioni, si trovò opportuno di raffazzonare la storia che Willisen ha tradito il Piemonte, che a questo tradimento vi ha tenuto mano un certo partito e verosimilmente anco il presente ministero. « L'azione di Willisen è infame, grida uno di quei giornali, volgendosi alla commissione d'inchiesta, istituita per far delle indagini sui disastri dell'ultima campagna. Il sangue di Novara grida vendetta. Date spiegazioni su questo fatto, o signori; una terribile giustizia è necessaria nel paese ove *fu fucilato Ramorino*. »

« La morale poi è questa: gli elettori non devono eleggere deputati che abbiano interesse ad opporsi, acciocchè questo fatto sia posto in luce; o in termini più espliciti non devono eleggere alcuno il quale non tenga per traditori i presenti ministri e per angeli di luce i signori della *Concordia*, ecc.

« Ma per tornare sopra Willisen, mi dispiace all'anima, che un nome così rispettabile sia fatto scherno della plebaglia. Tranne gli stolti, nissuno crede al suo tradimento; infatti che cosa avrebbe egli, negli ultimi momenti, potuto rivelare a Radetzky, che questi non conoscesse già prima e molto meglio? Pure riman sempre qualche cosa in suo aggravio, non fosse altro il rimprovero di una inesplicabile mancanza di tatto. »

— È chiaro che questo articolo fu scritto a Torino, abbenchè forse non da un torinese, ma per fermo da persona sufficientemente informata, come rilevasi eziandio dalla citazione di una lettera privata che Willisen diresse al barone de Werthern. Pertanto l'autore poteva giustificare o scusare il generale Willisen, come più gli attalenta, senza alcun bisogno di calunniare gli altri. Che ci entravano i democratici, le elezioni e la *Concordia*, che col generale Willisen hanno proprio niente a che fare? Se la memoria non ci tradisce, la *Concordia* nulla disse sopra quel personaggio. Il primo a parlarne fu il *Carroccio*, ne fece qualche cenno anche la *Gazzetta del Popolo*; ma chi se ne occupò più di proposito fu il nostro giornale che in punto alle elezioni non ha mai avuto la smania di voler influire.

Noi non siamo nè democratici nè aristocratici, vocaboli che, secondo noi, nello stato attuale della società non possono fornire nessuna esatta idea di vita politica; ma professiamo principii derivati dal diritto comune ed appoggiati ai bisogni della civiltà presente; quindi nissuno interesse di partito ci move, e per noi è indifferente da quali mani sia esercitato il potere, purchè sia esercitato con giustizia e nell'interesse di tutti.

Quantunque ci accada più volte di essere in opposizione col ministero, giammai ci passò per la mente di chiamar traditori i ministri od alcuno di loro: come altresì se in varie cose siamo consentanei colla *Concordia*, ve ne sono varie altre sulle quali non possiamo essere dello stesso parere.

La taccia di traditore nemmanco l'abbiamo affibbiata a Willisen; anzi convien credere che nel parlare di questo delicato affare non ci sia mancata una tal quale circospezione, se lo stesso barone de Werthern ce ne fece ringraziare.

Fatte queste premesse, che non potevano essere ignote all'anonimo autore dell'articolo, noi domandiamo a che servono quelle maligne o calunniose insinua-

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO XX.

LA SEDIA PERTUGIATA.

Quanto all'origine di quel rito, voglio dire del fare sedere il papa sulla stercoraria e sulle due sedie pertugiate, il sentimento del benedettino Mabillon era già stato espresso dal Platina molto tempo prima: « il pontefice dopo la sua creazione si fa sedere in quella sedia fatta a quel modo, perchè chi in tanta dignità monta, sappia e si avveggia, ch'egli non è Dio, ma uomo e soggetto alle necessità della natura ed a quella specialmente dell'evacuare: onde quella sedia è meritamente chiamata stercoraria » (1).

(1) PLATINA, *Vita de' Sommi Pontefici*, pag. 96, verso 4 Venezia 1594.

Anche il signor di Brequigny pensa — « Esservi molta ragione per credere che la sedia stercoraria non fu se non un emblema, come lo è la stoppa che abbruciasi dinanzi al papa cantando *Sic transit gloria mundi*, colla quale doppia allegoria si voleva ricordargli l'instabilità delle grandezze di questo mondo e l'eminente dignità a cui veniva pure allora inalzato » (2).

Sta però ben di notare che l'uso d'inaugurare i principi facendoli sedere sopra un sedile di pietra, era molto praticato nel medio-evo; ed anco al presente tre miglia fuori di Klagenfurt, in una campagna, e presso la strada postale che conduce a Villach, vedesi il sedile di pietra sopra cui si faceva sedere il nuovo duca di Carintia. Eccole come uno storico ne descrive la ceremonia.

« Un contadino della discendenza degli Etlinger, che ne possiedeva il diritto da tempo immemorabile, aspettava il duca stando seduto sopra il sedile di pietra. Il corteggio del duca veniva aperto dal conte di Gorizia, nella sua qualità di conte palatino ereditario della Carintia, ed al fianco di lui sventolavano due piccole bandiere. Seguiva poscia il duca in abito da contadino, col cappello di contadino in testa e il vincastro da pastore in mano; subito dopo di lui venivano condotti un toro ed un cavallo. Preceduta dalla bandiera nazionale seguiva la nobiltà in abito da gala. Due nobili Carintiani accompagnavano il duca fino al sedile di pietra, ove l'Etlinger in lingua slava diceva: *chi è costui che viene con tanta superbia?* I circostanti rispondevano: *il principe del paese*. L'Etlinger di nuovo: *è egli un giudice giusto? farà il bene del paese? è egli figlio di liberi genitori? è degno dell'alta sua dignità? è egli un fedele partigiano difensore e propagatore della fede? è egli protettore delle vedove e degli orfani?* A tutte le quali domande gli astanti rispondevano per l'affermativa aggiungendo la promessa che si sarebbe sempre mantenuto tale. L'Etlinger soggiungeva: *or bene! a quali patti devo io cedergli questo posto?* Il conte di Gorizia rispondeva: *tu li avrai denaro, questo toro, questo cavallo, e gli abiti che ora porta il duca; inoltre la tua casa sarà immune da ogni tributo*. Allora il contadino toccava colla mano la guancia del duca, lo ammoniva di bel nuovo sull'obbligo di trattare con giustizia i sudditi, cedeva il posto e se ne andava conducendo con sè il toro ed il cavallo.

« Il duca seduto sulla pietra, sollevava la spada nuda in segno che avrebbe difeso il popolo, prometteva di governare giustamente; in segno di semplicità beveva dell'acqua attinta nelle falde di un

(2) *Notices et Extraits* ecc. T. 1, pag. 80.

zioni e quel travestimento della verità a pregiudizio di terzi, onde attenuare il biasimo che giustamente si merita il generale Willisen? Noi vogliamo credere che il generale abbia peccato per mera sventatezza; noi siamo più che convinti, che così l'incaricato d'affari prussiano come anco il suo governo vi sono al tutto estranei; ma se il fatto medesimo fosse successo a Berlino ad un generale piemontese, quale scalpore non ne avrebbero fatto e la corte e i giornali di colá? Ma perchè si tratta di un tedesco, non è che una imprudenza che i democratici di Torino hanno esagerata e sformata a bello studio onde farla servire ad un interesse di partito; e per giustificare od attenuare De Willisen bisogna dir delle ingiurie a chi ebbe l' indiscretezza di parlare di lui.

Ma vediamo un po' fin dove vada quella imprudenza o quella *mancanza di tatto*, come la chiama l' anonimo.

Il generale Willisen, si dice, venne in Italia per raccogliere notizie locali, per un libro ch'egli scriveva sulla campagna dell'anno antecedente, e che debb'essere quello testè pubblicato a Berlino. Arrivato a Torino quando stava per rompere una nuova guerra, gli venne voglia di seguirne l'andamento di appresso e di conoscere gli apparecchi di cui poteva disporre il Piemonte. In tal caso egli avrebbe dovuto visitare Mantova, Verona, Peschiera, Legnano, Palmanova, ecc. ecc.; ed egli invece, per quanto ci è noto, arrivava da Bruxelle, ove si era trattenuto durante le conferenze della mediazione; poi da Genova andò a Firenze, che ha nulla a che fare colla campagna della Lombardia, e dove a quel tempo vi era un governo rivoluzionario. Si perdoni all' umana malignità, se nella intempestiva curiosità del generale e in queste sue gite, vede tutt'altro che uno scopo meramente scientifico.

Che pensare poi del medesimo generale, che udita appena la denuncia dell'armistizio, vola da Firenze a Milano, e da Milano a Pavia per raggiungere Radetzky, colla intenzione, siccome egli asserisce, di trasferirsi poscia al campo dei piemontesi ed assistere in mezzo a loro al processo della guerra? Ove avesse eseguito questo suo progetto, che doveva pensare Radetzky di un generale, amico dei polacchi, suddito di una potenza emola all'Austria, in assai buoni termini colla Sardegna, il quale dopo di essere stato presso di lui ed avere osservate le sue disposizioni e le sue forze, passa nel campo dei suoi nemici? O che cosa dovevano pensare i piemontesi, di quel medesimo generale, il quale dopo di avere avuto una pressante conferenza col maresciallo austriaco viene a stare fra di loro e ad osservare le loro operazioni? Qui vi è tutt'altro che mancanza di tatto, vi è una leggerezza ed un' ignoranza delle convenienze militari affatto inconcepibile in un generale, e che eziandio, come leggerezza, in un uomo di quel grado, costituisce già per se medesima un fatto colpevole. Nè tai fatti si scusano coi sarcasmi o col dolersi *che un uomo tanto rispettabile (!!!) sia fatto scherno della plebaglia*. Se uomini così rispettabili, fossero capitati al campo di Federico il Grande, quando egli era in guerra coll'Austria, non sappiamo come gli avrebbe trattati, o se la *mancanza di tatto* sarebbe stata per lui una scusa sufficiente. Fatto è che anche il barone Werthern, cui l'anonimo non vorrà mettere a fascio colla plebaglia, disapprovò risentitamente il procedere del *uomo rispettabile*, e ci fu detto altresì, avere egli scritto alla sua corte o di riprovare il generale Willisen o di accettare la sua dimissione.

A. Bianchi-Giovini.

L'AUSTRIA E LA SUA GUERRA ATTUALE IN UNGHERIA.

Poichè abbiamo recato ieri un articolo del *Morning Chronicle*, sfogo di simpatie di casa Rothschild per casa d' Austria, a proposito di certe velleitá d' intervento messe innanzi da lord Palmerston nel *Globe* inglese, ragion vuole che oggi offriamo ai nostri lettori la pagina di riscontro che leggesi nei *Daily News*.

« Meriti o non meriti lamento, la prostrazione della potenza dell' Austria e la caduta di quest' impero siccome un antemurale alle irruzioni d' un despotismo più cupo ancora del suo, sono un fatto oggimai d'innegabile certezza. Prima vi riescirà possibile di dar vita ai sepolcri, e reintegrare il divin soffio dell'anima nel cadavere galvanizzato, che rifare dell' Austria un baluardo da fronteggiare il moscovita. Conquistata, la signoria di casa d' Austria deve sparire dagli imperi; conquistatrice, essa è destinata irreparabilmente a discendere ad una satrapia della Russia. Sentinella avanzata contro alla russa invasione, sì tosto che lo czar sia accorso in suo aiuto e l' abbia rialzata, ella ha fallito all' ufficio suo — l' Austria diventa uno stromento d' offesa della Russia contro agli altri stati di Europa. Non c' inganniamo: la lotta che oggi si combatte non é, come la servilitá di taluni fra i nostri giornali vorrebbe insinuare, una lotta dell' ordine coll' anarchia; no, è una lotta, un duello a morte tra le libertá costituzionali e il despotismo — un despotismo oscuro e plumbeo, che protratto sol pochi anni ancora coprirà di povertá e d'ignoranza i popoli su cui si stende, e torrà loro ogni via di futuro progresso nel bene. Nessun' altra epoca può forse additarci la storia in cui, e pei principii e pel probabile evento, si pugnasse la pugna che oggi sta per decidersi sul Danubio e sulla Theiss. No, non è l' indipendenza dei magiari, o l'ascendente della razza slava, per cui si combatte nel cuor dell' Europa in oggi. C'è qualche cosa di più in quel conflitto: c' è la pace, la libertà, l' incivilimento, il progresso di tutto l' Occidente contro alle tenebre e al giogo ferreo dello assolutismo. Perocchè se l'unghia del destriero cosacco riesce a calpestare il magiaro, e a spegnerne nel sangue ogni nobile conato di vita libera, se ogni politica esistenza si svelle dal suolo della generosa Ungheria, la reazione, ove quel giorno arrivi, non avrà più confini.

Le libertà dell' Europa, già soffocate, avvizziranno in un giorno, finchè, all' occidente del Reno, la Francia non sia chiamata ad espiare in un pelago di sangue la sua apatia. Se all' incontro, i magiari riescono a respingere l' onda prepotentemente incalzante della nemica coalizione, se l' armi imperiali anche solo non prevalgono, allora..... la salute del vincitore è riposta soltanto nella rovina del vinto. L' una delle due pertanto: o il russo despotismo stritola l' Ungheria, o l' Ungheria distrugge il despotismo di Nicolò, e con esso dá l' ultimo crollo all' assolutismo tra le nazioni del mondo cristiano. Fate che l' armi russe tocchino una sconfitta, fate che la vittoria del nemico astringa l' invasore a indietreggiare fin dentro i limiti del proprio territorio, e voi vedete il vincitore magiaro innoltrarsi in Polonia, dove parecchi milioni d' uomini stanno spiando l' opportunità dell'insorgere. Non meravigliate quindi se l' imperatore veglia con sì intensa ansietà l' esito del conflitto; non meravigliate se il consiglio imperiale, spaventato dalla responsabilità che andava ad assumere, siasi opposto all' invasione d'Ungheria. Da una parte e dall' altra la grandezza dei preparativi è degna della grandezza che si attende dall' evento. Che se quattrocento mila uomini in arme s' accingono ad assaltare il magiaro, dugento mila soldati, che finora corsero di vittoria in vittoria, stanno schierati ad aspettarne l' urto, orgogliosi della energia di Kossuth, e della fabiana accortezza di Görgey, fidenti nella capacitá di Klapka e di Vysocky; forti del brillante valore di Bem. Educate all' avversità, le armi ungahriche sempre passarono dai rovesci alla vittoria; nè oggi possono avere obliato come, a somiglianza d' Ercole, esse strozzassero in culla i loro ospiti imperiali. Il proclama di Kossuth congiunge il fervore del profeta all' acume del finanziere, e noi non possiamo trattenerci dall'ammirare il grande uomo, che deserto d' aiuti, tende pur tuttavia la mano al popolo che come il suo geme nella schiavitù, ma men fortunato non sa sottrarsene. Speriamo adunque: rammentiamo la meravigliosa campagna di Bem, l'esercito di Windischgratz alle porte di Debreczin — e speriamo! »

DISTRIBUZIONE ARISTOCRATICA

dei libri di legge.

Un governo, che desideri schiettamente il bene dei popoli confidati alle sue cure, debbe non solo donare i medesimi di leggi precise, adatte ai costumi ed ai tempi, ma ben anche spargere fra loro tutti quei lumi, per cui quelle stesse leggi sieno facilmente intese od interpretate, ed impiegare ogni mezzo, onde troncato sia il litigio, fissata sia nel dubbio la dottrina e la giurisprudenza.

A raggiungere questo fine molte provvidenze sarebbero a desiderarsi: una intanto, che potrebbe fin d'ora rendere un' immenso servigio all'amministrazione della giustizia sarebbe a nostro giudicio quella di rendere di pubblica ragione le discussioni ed i motivi, che precedettero ed accompagnarono la compilazione dei codici che di già possediamo.

Non havvi per verità persona, sia pure essa assai versata nello studio e nella applicazione della legge, che non senta giornalmente questa mancanza e questo bisogno; ma anche l'una e l'altro poi si fanno della massima evidenza agli occhi di chiunque consideri, che, se i nostri codici furono in alcune parti copiati sugli stranieri, altrove però i medesimi furono particolarmente scritti sotto l' influenza del dispotismo, temperati ai nostri costumi d'addietro, conciliati e messi in armonia cogli usi del paese e colla

---

« cappello da contadino; poi se ne andava alla chiesa.

« Terminato l' ufficio divino, vestiva gli abiti da « principe, dava un pranzo pubblico, indi accompa- « gnato dai grandi recavasi di nuovo sulla campagna, « rimetteva i feudi del paese e rendeva giustizia a « chiunque ricorreva a lui.

« In quell' occasione due famiglie godevano di un « singolare privilegio. Per tutto il tempo che il duca « sedeva sul sedile di pietra, i Gradeneck avevano il « diritto di segare qualunque prato a loro piacesse, « e lo spazio che avevano segato diventava loro pro- « prietà, finchè non fosse riscattato a giusto prezzo. « Anche più strano era il diritto dei signori di Por- « tendorf, ai quali, finchè durava la ceremonia della « inaugurazione era lecito di saccheggiare e d' incen- « diare; ma vi rinunciavano contro una modica ri- compensa. » (1)

Fatte le convenienti distinzioni, ella vedrà che vi sono molti punti di somiglianza fra l' inaugurazione dei duchi di Carintia e quella dei papi; e vi fu un tempo in cui a Roma si saccheggiava il palazzo del papa, altrove quello del vescovo, appena il papa od il vescovo fossero morti; e se la memoria non m'inganna, l' uso medesimo vi era a Venezia appena che il doge morisse.

Tornando al nostro assunto, noi abbiamo una serie di atti, che possiamo chiamare officiali, ove descrivendosi le ceremonie praticate nella consecrazione dei pontefici, parlasi della sedia stercoraria, e delle altre altre due sedie pertugiate, ma nulla si dice della verificazione del sesso; e si osservi che anco il Platina che visse lungamente in Roma, ove morì nel 1481, e che vide la consecrazione di tre o quattro papi, la omette affatto quantunque non potesse ignorare che quella opinione era molto invalsa al suo tempo. I citati autori non avevano alcun motivo di tacere, per essere vissuti in un secolo liberi dai riguardi che obbligarono li scrittori venuti dopo la riforma di Lutero; e il Platina in ispecie è conosciuto per la sua libertà di scrivere, a cagion della quale fu fatto mettere in prigione da papa Paolo II.

Quanto agli altri che rammentano quella strana ceremonia, essi sono tutti forestieri, e non ne parlano se non per fama e come di una cosa che era creduta generalmente. Ma come non vi è assurdità alcuna, dice Cicerone, che manchi di chi la attesta, così questa ancora non mancò di trovare un testimonio che ne parla come di cosa veduta da lui. È questi il nostro storico Bernardino Corio, che trovavasi a Roma nel 1492, quando successe l'incoronazione di Alessandro VI, di cui fa una minuta e molto curiosa decrizione; massime della superba cavalcata che accompagnò il pontefice da San Pietro in Vaticano alla chiesa di San Giovanni in Laterano; indi ci dice: « Il templo di Sancto Giovanne era serrato, e quivi « stavano le gente d'arme in modo che aprendosi « non lassarono entrare dreto al pontefice se non li « prelati: et il signor Virgilio Ursino era alla custo- « dia della porta. Finalmente essendo finite solite so- « lemnitati in *Sancta Sanctorum* e dimesticamente « toccatogli li t......., e data la benedizione, ritornò al « palacio (1). »

Era un' opinione divulgata che quando si faceva sedere il nuovo papa sulla stercoraria, il cardinale diacono andasse ad accertarsi del suo sesso; ma una ceremonia tanto ridicola, per non dire indecente, è poco ammissibile per la ragione che non potevano mancare altri modi ben più decorosi per ottenere il medesimo scopo; anzi è difficile potersi persuadere che il cerimoniale romano, il quale sa dar della gra-

(1) Mailath *Geschichte des östreichischen kaiserstaates*, tom. 1, p. 132.

(1) Corio, *Patria Historia*, parte VII, sotto l'anno 1492, foglio R iiii *verso*, edizione di Milano, in-foglio 1503. Questa descrizione manca nelle mutilate e sformate edizioni posteriori.

precedente legislazione, e talmente quindi ingarbugliati con disposizioni speciali, e con sistemi ripugnanti da divenire cosa del tutto indispensabile si al magistrato che al giureconsulto il conoscere a fondo e direttamente lo spirito e la portata delle parole del legislatore.

Da lungo tempo sappiamo, che simili libri contenenti *i motivi* delle leggi esistono a mani di poche persone privilegiate, tuttavia abbiam finqui taciuto nella fiducia che i ministri costituzionali cotanto fecondi nel creare commissioni, cotanto pronti ed ingegnosi nelle circolari, e nel sovvertimento delle ferie avrebbero ad un tempo pensato a rendere pubbliche e popolari, siccome in Francia, le discussioni fattesi sovra i codici. Ora però che il tempo trascorse deludendo sempre ogni nostra aspettazione, alziamo la voce per chiedere al ministero conto di questa aristocratica distribuzione dei libri della legge e per imputargli le conseguenze tutte dannose alla giustizia ove mai avessimo predicato nel deserto.

STATI ESTERI

FRANCIA

PAIRIGI, 21 *luglio*. — La *Liberté* assicura che il vice-presidente della repubblica, Boulay de la Meurthe, si lagnò gravemente all'Eliseo dell'arresto del principe di Canino, ed osservò la malefica influenza che esercitano sul presidente certuni che cercano a tutta possa di seminare zizzania fra i membri della famiglia Bonaparte.

Alcuni dicono che il principe di Canino, indignato contro il suo cugino, abbia deliberato di pubblicare fra breve uno scritto, in cui inserirà alcune lettere del presidente della repubblica.

La lettera da lui scritta al sig. Dupin, presidente dell'Assemblea è calma e dignitosa. In esso ei protesta energicamente contro la violenza usata dal governo francese contro di lui, presidente di un'assemblea eletta dal suffragio universale, ed incaricato da quella stessa assemblea di una importante missione pei governi francese, inglese ed americano. Dopo aver esposte in termini logici e misurati l'indegnazione e la collera che susciterebbe in Roma la ristaurazione papale, il sig. Bonaparte termina scongiurando l'assemblea francese a non aggiungere quel nuovo delitto a quello già consumato dichiarando la guerra alla repubblica romana.

Esposta l'eroica difesa di Bologna, d'Ancona e di Roma, la lettera prosegue:

« L'assemblea non può a meno d'essere convinta che la ristaurazione della potenza temporale dei papi, lungi d'essere opportuna e necessaria alla pace universale, s'oppone al contrario a questa pace, perciocchè manterrebbe vivace e permanente la fiamma rivoluzionaria nel cuore d'Italia ed a Roma stessa, la quale, in tal guisa, diverrebbe il centro delle commozioni universali di Europa.

« Queste indicazioni debbono bastare a provare che la ristorazione dell'assolutismo papale, la sola voluta, per confessione stessa di Pio IX, s'oppone allo scopo d'una ristorazione e della pace, dell'ordine e della tranquillità, si caldamente ricerchi a prezzo di tanti sacrifizi. »

La vita degli uomini di stato che parteciparono alla rivoluzione attuale è di tanta importanza pel giudizio della storia che non crediamo inutile di richiamare qui i particolari della nomina del generale Lamoricière all'ambasciata di Pietroborgo, da lui accettata con grande scandalo dei suoi aderenti.

Veramente quando non ne correvano che vaghe voci, e i rossi e i bianchi rifiutavano di credere a tanta stranezza, persuasi gli uni che il presidente del circolo costituzionale non consentirebbe a esser l'agente di Falloux e consorti, e gli altri che l'inviare a Pietroborgo un plenipotenziario d'un carattere si incostante e di opinione politica si mobile, era voler rinnovare lo smacco toccato al generale Leflò, diplomatico si semplice che non credè all'intervento russo in Ungheria che quando vide riunirsi 50m. uomini nelle vicinanze di Varsavia e 100m. occupare i due principali della sponda sinistra del Danubio.

Ma tutti s'ingannarono. Il generale Lamoricière comprese che la sua posizione a Parigi era divenuta difficile. In poco accordo con Changarnier e Bedeau, freddo col generale Cavaignac che gli rimproverava di non aver pazienza, poco amato dal presidente della Repubblica, il quale non ha certamente dimenticati gli sforzi da lui fatti per impedire il successo dell'elezione del 10 dicembre, egli s'accorse che per riabilitare la sua fama, gli conveniva ritemprarsi in qualche grande missione. Perciò fece intendere che sarebbe volentieri andato a rappresentare la Francia a Pietroborgo, titolo che grandi personaggi sollecitavano pel Montemart. Ma non essendo certi che il sig. Montemart accettasse la carica, si pensò di contentare Lamoricière, che insisteva.

Ma riuscirà egli nella sua missione? Farà riconoscere dal czar la Repubblica Francese, e comporrà la quistione ungarica? Ci sia permesso di fortemente dubitarne. Quando Drouin de Lhuys, con francese leggerezza, alzò la voce all'assemblea contro l'intervenzione russa, i creduli apersero l'animo alla speranza che la Francia si deciderebbe alla fine ad agire come le conveniva. Ma invano! Si ricorse alla diplomazia, la quale fu sterile. D'Hédonville non potè andar d'accordo con Nesselrode, il quale sebbene parlasse con rispetto (ed a ragione) di Cavaignac e del principe Luigi Bonaparte, non volle mai sentir favellare di Repubblica Francese.

Il generale Lamoricière non sarà più fortunato. Nicolò lo colmerà di gentilezze e nient'altro.

A Parigi si continua a parlare di colpi di stato e di cospirazione di legittimisti. A questo proposito il *Siècle* scrive:

« La *Liberté* diceva ieri: la duchessa di Berri è arrivata a Parigi . . . DIGIÀ! » La *Gazette de France* le risponde: « NON ANCORA! » Se si dovesse credere a certe indiscrezioni, il mese di aprile prossimo sarebbe il termine prefisso dai legittimisti. L'inverno, coi suoi rigori, avrebbe allora fatto rifiorire i gigli, ed Enrico V arriverebbe per gittare il manto reale di S. Luigi sulla nostra nudità e sulle nostre miserie. »

L'alta corte di giustizia pel processo del 13 giugno scorso terrà le sue sedute a Versailles. Il sig. Baroche, procurator generale, ed il sig. Faucher, procuratore della Repubblica, si recarono a Versailles per esaminare il locale che meglio converrebbe all'alta corte, ed indicarono la corte d'Assise.

Il *Droit* reca che il rappresentante Commissaire fu arrestato il 18 a Saverna.

BELGIO

BRUSSELLE, 21 *luglio*. Il decimottavo anniversario dell'assunzione al trono del re Leopoldo fu celebrato oggi colla solita solennità a Brusselle e nelle province.

Fu celebrato un *Te Deum* nella chiesa cattedrale, la sera vi fu ricevimento a corte, ed illuminazione in città.

Così il Belgio attesta la sua riconoscenza ad un principe, il quale sebbene straniero, studiò i bisogni del paese, e mantenne fedelmente la costituzione e con essa la tranquillità e la pace, e promosse lo sviluppo dell'industria e del commercio.

A Brusselle è giunto il rappresentante Cantagrel, gerente della *Démocratie pacifique*, contro il quale l'assemblea autorizzò il ministero pubblico a procedere, siccome complice nella manifestazione del 13 giugno.

AUSTRIA

VIENNA, 19 *luglio*. Ad onta della guerra d'Ungheria e del dissesto finanziario, il ministero trova ancor tempo di attendere ad alcune riforme necessarie all'amministrazione dello stato. Questa condotta ci richiama alla mente quelle del banchiere in rovina che più intraprende od arrischia quanto è più prossimo a fallire.

Recentemente il ministero spedì il signor Herz come commissario straordinario nel Belgio e in Inghilterra per istudiarvi il sistema postale e quello delle comunicazioni telegrafiche. Quanto al primo venne stabilito di adottare il sistema vigente nel Belgio, non essendo possibile in Austria una tassa uniforme. Pei telegrafi poi, tutta la linea del Nord da Vienna a Oderberg nella frontiera prussiana aperta in questi giorni verrà estesa fino a Cracovia: altre se ne stabiliranno a Pesth e Presburgo. Le città e provincie del littorale adriatico saranno anch'esse poste in comunicazione fra loro per mezzo di telegrafi. Vuolsi inoltre che si stia disegnando un'altra linea, che può avere una grande importanza politica ed economica, dovendo servire e mettere in comunicazione l'Austria coi paesi danubiani, le coste del Mar Nero e Costantinopoli.

Il ministero viennese cerca di affievolire con tutti i mezzi possibili il patriottismo della nobiltà ungherese, e di interessarli al buon successo della causa imperiale. Ultimamente egli emanò due ordinanze, colle quali confermando l'abolizione delle prestazioni personali e territoriali per l'Ungheria, la Croazia e la Schiavonia, riconosce nel proprietario un diritto ad indennità, ma lo dichiara irrito per coloro che in qualsiasi modo avessero preso parte all'insurrezione.

La mancanza di numerario si fa sentire non solo a Vienna, ma anche nelle provincie.

Le notizie di Ungheria date dalla *Gazzetta di Breslavia*, dalla *Gazzetta di Colonia*, non che da una corrispondenza di Vienna all'*Emancipation* parlano di gran vittorie riportate dai magiari. Noi le riportiamo quindi senza addossarsene il carico della responsabilità. Ecco cosa esse dicono:

« Bem ha forzato il passaggio del Tibisco a Tiel. La notizia è positiva. Il bano fu battuto e abbandonò tutte le sue posizioni. Temeswar è bombardata (altri dicono presa) dai magiari. L'assedio di Peterwaradino venne levato. Il bano fu costretto di fuggire sino a Semlino. La strada della Slavonia è aperta ai magiari.

« Paskewitsch ha fatto occupare Pesth: il proclama che Kossuth aveva fatto pubblicare prima della partenza è del seguente tenore:

« Nobili abitanti di Buda-Pesth! Rimanete tranquilli e neutri. Andate ad incontrare gli austriaci come amici, inalberate bandiera gialla e nera onde il nemico non ferisca il paese nel cuore, insultando alla più generosa fra le capitali. Noi dobbiamo abbandonarvi perchè qui non possiamo sviluppare le nostre forze. State di buon animo, ritornerò, lo spero, entro un mese alla mia cara capitale: v'ho mantenuta la parola un'altra volta e ve la manterrò ancora. Prima d'abbandonarvi, amici miei, posi studio che alcuno di voi non avesse a difettare di viveri. Addio e a rivederci.

« A questo proclama tengono dietro due editti: col primo si ordina di vendere a ciascun cittadino delle due città al prezzo di 4 fiorini d'argento da 1 a 20 mine di grano contenuto nei magazzini dello stato; col secondo, onde rimediare alla mancanza di spicciolati, il governo ha rimesso ai commercianti un'ipoteca di 50m. fiorini in argento ond'essi possano emettere dei piccoli viglietti da uno a cinque carantani. Questi viglietti avranno corso soltanto per tre mesi, essendo detto espressamente in quell'atto che per quell'epoca le cose saranno cangiate e il governo in grado di mettere fuori l'argento e il bilione di cui egli ha abbondanza.

I russi intanto a Debreczin trascorrono a tutti gli eccessi immaginabili. Arrestarono, carcerarono, fucilarono una quantità di poveri operai incolpandoli di aver fatto degli assegnati pel governo magiaro. Poscia avendo trovato presso un negoziante 200 mila fiorini in oro ed argento li confiscarono, pretendendo che questa somma doveva appartenere al governo.

INGHILTERRA

LONDRA 21 *giugno*. Alla camera de' lordi s'accese il 20 una discussione la quale non durò meno di dieci ore, dalle 6 della sera alle quattro del mattino. La politica del gabinetto di San Giacomo verso l'Italia fu vivamente censurata da lord Brougham e lord Stanley, e difesa da lord Carlisle e lord Landsdowne.

La camera dovea deliberare sulle seguenti tre proposizioni di lord Brougham:

1. Essere diritto e dovere del governo di chiedere alle potenze estere ed ottenere spiegazioni soddisfacenti sui movimenti succeduti di recente negli stati italiani, e che tendono a cangiare la condizione territoriale di quegli stati ed a compromettere la pace generale;

2. Essere contrario agl'interessi ed ai doveri d'Inghilterra di mischiarsi nelle querele che possono insorgere all'estero fra i governi ed i loro sudditi;

3. La camera dolersi di trovare nella condotta del governo, come risulta principalmente da' documenti comunicati al parlamento, un difetto di sentimenti d'amicizia verso alleati, a cui ci legano de' trattati ed atti di buon volere.

Tutte tre quelle proposizioni furono respinte, ma il ministero non ebbe che 12 voti di maggioranza, e di più dee quei voti ai membri assenti o che votarono per procura.

I suffragi si divisero così: membri presenti per le proposizioni 51, contro 45, così maggioranza contro il ministero 6, la quale si convertì in maggioranza favorevole nel modo seguente: procure pel ministero 63, uniti ai 45 voti presenti, 108; procure contro il ministero 45, che uniti ai 51 voti presenti fanno 96, d'onde risulta una maggiorità ministeriale di 12 voti.

Il giorno seguente il sig. Osborne, membro della camera dei comuni, invitò il ministero a comunicare al parlamento tutti i documenti relativi all'intervento russo in Ungheria. Egli osservò che l'Ungheria fu sempre distinta dall'Austria; che mentre le altre provincie vivevano sotto il dispotismo essa aveva una costituzione, che era come un'oasi di libertà nel paese di servitù, che il movimento d'Ungheria è legale, e che assai male gli fu da lord Russell dato il nome d'insurrezionale.

Dopo parecchi altri discorsi, lord Palmerston espose la politica britannica verso l'Austria, osservò essere l'Austria necessaria all'equilibrio europeo, e che un'inglese non potrebbe vedere senza dolore che l'Austria, l'alleata d'Inghilterra, scendesse dal grado di prima potenza ad un grado secondario, desiderare che la lotta fra Ungheria ed Austria cessi, e che le querele si compongano amichevolmente, al quale risultato il gabinetto di San Giacomo concorrerebbe volontieri.

Il sig. Osborne, sentendo da lord Palmerston che il governo non avea ricevuto alcun dispaccio ufficiale, ritirò la sua mozione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 21 *luglio*. Scrivono all'*Avvenire*:

Roma è tranquillissima. Ciò che ferma adesso la pubblica attenzione sono certi fatti inesplicabili, che per me almeno sentono molto del Logogrifo e della Sciarada.

Il primo di questi misteri sono le fortificazioni che i francesi hanno intrapreso a Porta S. Giovanni. Come le spiegheresti?

---

vità sino alle bagatelle, in una circostanza grave e pudica abbia voluto introdurre un'oscena buffoneria.

È certo che il Corio non ha detto quello che vide, ma quello che sentiva dirsi volgarmente e che volgarmente si credeva. Egli stesso afferma che nella chiesa non si lasciò entrare nessuno fuorchè i prelati; — non già per celebrarvi qualche atto misterioso, ma perchè il seguito de' cherici essendo già grande, una maggior turba non avrebbe fatto che impedire o gettar del disordine, com'era accaduto nell'incoronazione d'Innocenzo VIII, sei anni prima; per cui, a cagione del tumulto e della calca popolare, lo stesso pontefice fu in pericolo e la ceremonia della installazione sulla stercoraria non si potè praticare nel luogo solito (1).

Adunque il Corio era fuori della chiesa, e non vide l'atto ch'egli racconta e del resto ponendo egli un tale atto per l'ultima di tutte le ceremonie, esso giungeva intempestivo e non più opportuno allo scopo. Esso avrebbe dovuto farsi pel primo, e si faceva l'ultimo; si faceva quando il papa era già stato consecrato dai vescovi, quando aveva già cantata la messa, quando aveva già distribuita la comunione, quando tutti i riti sacri era stati consumeti, quando insomma, ove il papa invece di essere uomo fosse stato donna, erano giá seguiti tutti questi sacrilegi.

Veramente il cardinal Iacopo sembra dire che alcuna volta la ceremonia delle sedie si facesse prima della consecrazione, nella stessa chiesa vaticana; ma li esempi che ho potuto raccogliere la mostrano dopo; — e ben si vede che quel ceremoniale era niente altro che l'atto di prender possesso della basilica e del palazzo di Laterano. L'avverto finalmente, o signora Livia, che la così detta stercoraria era un sedile di marmo si, ma alla foggia comune e non punto pertugiato e che pertugiate erano soltanto le due altre (2).

Da tutto questo io ne conchiudo che lo sconcio rito di verificare il sesso de' papi è una pretta favola, alla quale diedero luogo la preesistente opinione che avesse esistito una papessa, e il fatto notorio del far sedere il papa su due sedili con pertugio. Da prima anche il popolo era ammesso alle ultime funzioni che ho sopra descritte; ma il portico di Laterano e la cappella di San Silvestro non essendo spaziosi abbastanza per contenere la moltitudine, ed essendo già nati degli inconvenienti, si venne al partito di escluderlo. Questa circostanza può avere confermato il Corio nel già preconcetto errore.

(Continua)

(1) *Diario* di BURCHARD, nelle *Notices et Extraits*. T. I. p. 80.

(2) MABILLON, *Iter Italicum*, p. 58.

L'altro si è l'arrivo del signor Le Duc già segretario del Lesseps, giunto da Parigi ieri mattina in 3 giorni e mezzo!! e ripartito subito per Gaeta. Nella sua breve fermata in Roma quel diplomatico mantenne la più stretta riserva sullo scopo del suo viaggio e sulle intenzioni del governo francese in riguardo alla que t one romana,

Il terzo mistero consiste nell'essere stati trattenuti alla pos'a ieri ed oggi i giornali di Genova.

— Due parole sul mio viaggio a Segni — Prendemmo notizie degli spagnuoli nella cui giurisdizione trovasi Valmontone. Non ve n'è neppur uno, meno uno ammalato all'ospedale.

Uno de' beneficii che ho trovato al mio ritorno in Roma è quello che il cannone di ritirata spara alle 11 e 1/2 e v'è tempo da tornare in casa fino a mezzanotte. Sicchè aumenta la di'azione. Si attende una commissione pontificia. Si dice formata da tre cardinali. Si vuole che saranno Amat, Vannicelli e Marini. Altri dicono che sarà presieduta da Bernetti. Si pretende che sarà preceduta da un amnistia generale, ma che saranno tante le eccezioni che si ridurrà al nulla. Che il corpo dei carabinieri sarà disciolto per esser poi ricostituito con migliori soggetti e depurato dagl' intrusi che guastano i buoni (per buoni s' intendono i papalini fedeli). Che frattanto sono stati congedati 70 o 80 lombardi che negli ultimi momenti della repubblica s' erano associati al corpo de' carabinieri. Che il loro generale Giuseppe Galetti abbia avuto 8 ore di tempo a partire da Roma. Che fra breve deve ricostituirsi la civica, e che presentemente si sta lavorando per depurarla, e poscia ciascun ammesso riceverà una patente d'ammissione.

— V'è stato consiglio di guerra francese. Ha condannato un caporale ed un soldato perchè quest'ultimo si era addormentato stando in fazione. Degradati e mandati per due anni in prigione in Corsica. Il consiglio è stato a Piazza di Venezia presente tutto il reggimento.

È partito Galletti, ossia il colonnello della prima legione romana. Parimenti è partito Sansoni, il grosso chincagliere alle colonne de'Massimi. Sei ore di tempo a partire. Ieri arrestarono otto preti compromessi negli ultimi affari. Dicesi che Oudinot sia andato a Gaeta per vedere che il papa annuisca a riconoscere tutta la carta monetata fatta dopo la di lui partenza da Roma. Pare che Gaeta non abbia questa volontà. Per cui si sta su tal particolare molto fluttuanti e di mal umore. — Si vanno restaurando i monasteri di monache per ridonarli all'uso monastico.

Fu fatta una tacita convenzione fra gli abitanti del ceto civile di non comprar nulla che ci venga dalle fabbriche francesi, sia di stoffa, sia di manifatture o d'altro ; dico tacita, sebbene abbia avuti i suoi promotori zelanti : non molti però, perchè il progetto è stato subito gradito e propagato quasi per incanto e seguito con piacere.

— Il *Repubblicano* della Svizzera reca questo documento :

Circolare interna di Mons. Bedini ai capi di provincia.

Illustrissimo signore !

Il consiglio provinciale di Ferrara ha nominato una deputazione la quale si rechi a deporre ai piedi del Santo Padre un atto di fedele sudditanza, ed un voto pel suo felice e prossimo ritorno col riporre la temporanea sede in questa provincia.

Prevedendo che agli altri consigli provinciali di queste legazioni entrerà pure nell' animo la brama di compiere quel voto e di fare quell' atto, stimo opportuno di chiamare la S. V. Ill.ma ad alcune considerazioni le quali hanno con ottima affetto regolato la deliberazione e la scelta del mentovato consiglio di Ferrara.

L' ufficio della deputazione vuolsi in quei due oggetti contenere ; nell' atto di sudditanza e nel voto del ritorno; affinchè sia l' espressione di sentimenti scolpiti nel cuore dei sudditi, e con inopportune domande (le quali scemerebbero il merito di un atto disinteressato e spontaneo) non si amareggi l'animo già troppo addolorato del S. Padre, il quale non potrà e non vorrà accogliere altre idee e speranze fuorchè nei proprii stati, dove è riserbato all' animo di lui generoso il procurare a' suoi popoli riverenti e tranquilli quella felicità, la quale loro venne con atto riprovato e funesto crudelmente rapita.

Ciò sia detto della qualità del mandato. Intorno alla qualità delle persone, giovera riflettere che esse sieno tali a non risvegliare alcuna disgustosa memoria, e da non fare contrasto col fine al quale la nomina della deputazione viene diretta. Il formare la deputazione nel seno del consiglio provinciale, che ha avuto un' origine legittima, che non abbisogna di conferma per essere più o meno mantenuto, e che non ha preso parte ad indirizzi, i quali benchè dettati sotto la impressione della violenza pure finchè non sieno revocati offendono in faccia al mondo ed alla storia la dignità del sovrano, e le intenzioni e coscienze de' sudditi, dispensa da quelle difficoltà che s' incontrerebbero eleggendo tutt' altra deputazione.

È vero che il municipio di Bologna prendendo una nobile e generosa iniziativa ha risoluto di mandare al santo padre una deputazione; ma per allontanare ogni ingrato sospetto ne ha raccolto il mandato entro ai termini sopra indicati, e per cancellare l'effetto di proclamazioni ben altro che volontarie e sentite mi ha lasciato prova visibile e permanente (anche quale corpo morale, come non era da dubitare riguardo agli individui) che la venerazione e il rispetto verso il sovrano pontefice non poteva venir meno.

Per somiglianti considerazioni e per le pratiche che hanno avuto luogo, le quali sono già state comunicate alla S. V. Ill.ma dal sig. consultore di questa provincia, io ho approvato la deputazione di questo consiglio nominata, la quale s' incamminerà, e forse al giungere del presente dispaccio si sarà incamminata a Gaeta per fare atto di sudditanza al santo padre, e pregarlo ad avvicinare la temporanea sua sede a questa provincia.

La S. V. Ill.ma comprende con quali riguardi si debba procedere nel condurre ad effetto il lodevolissimo divisamento, e quanto convenga meglio preferire la nomina di una deputazione a qualunque più sommesso indirizzo. Non fa quindi mestieri che aggiunga alcuna avvertenza ; ma confidandomi appieno nell' accorta di lei sollecitudine e prudenza ho il bene di protestarmi

Bologna, 5 giugno 1849.

Il commissario straordinario
C. Bedini.

TOSCANA.

FIRENZE, 23 *luglio*. La notizia del ritorno del granduca è data ufficialmente. Ecco l' annunzio pomposo fattone dal consiglio dei ministri ;

È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni toscani. S. A. I. e R. il granduca con tutta la real famiglia è in viaggio, e coll' aiuto di Dio arriverà dimane in Viareggio. Il consiglio dei ministri si affretta a rendere pubblica questa fausta notizia, sicuro del lieto effetto che dee produrre sul cuore della popolazione. È il padre di famiglia che dopo cinque mesi di dolorosa separazione torna a congiungersi ai figli. È il principe che per venticinque anni curò sopra ogni altra cosa il bene della Toscana, che torna a riassumere col medesimo affetto l' opera incominciata, pieno di fiducia di ritrovare nel suo popolo quelli stessi sentimenti, che la grande maggiorità del medesimo gli ha sempre conservato.

Li 23 luglio 1849.

Pel Consiglio de' ministri.
Il presidente
G. Baldasseroni.

— Secondo il *Monitore Toscano* le truppe austriache, le quali inseguono la colonna Garibaldi da Fojano, si diressero per la via del Filo alla volta di Castiglione. Una parte della cavalleria di Garibaldi che pernottò a Fonte a Ronco si ritirò poi in Frassineto.

Il 22 la vanguardia de' suoi cavalleggieri era sotto le mura della città d' Arezzo e intimò la resa. Il comandante negò di aprire le porte e minacciò respingere la forza colla forza. Il quartier generale di Garibaldi sembra essere a Castiglione Fiorentino. Il sottoprefetto di Montepulciano che era stato preso in ostaggio venne rilasciato. Vuolsi che Garibaldi abbia posto delle contribuzioni.

— La *Riforma* di Lucca ha in una sua corrispondenza che un' ordine fosse dato a Livorno di noleggiare al più presto un bastimento a vapore per trasportare un battaglione di linea austriaco a S. Stefano, per dove temevasi che Garibaldi potesse assicurarsi uno scampo.

— Il medesimo giornale ha la seguente corrispondenza :

LIVORNO, 23 *luglio*. — Sabato 21 giunse da Gaeta il vapore sardo da guerra *Oxion ;* dopo aver lasciato dei dispacci per il governo, continuò per Genova. Ieri mattina arrivò da Civitavecchia il vapore da guerra francese il *Narval*, che sbarcò qui il tenente maresciallo Wimpffen. Questa mattina sul *San Giorgio* erano di passaggio per Marsiglia, Filippo Sterbini, il conte Luigi Pianciani e il P. Giovacchino Ventura; i primi due con passaporto francese, l'ultimo con passaporto inglese.

Sentiamo che anche da Malta si rimandano gli emigrati, e una buona porzione ne sono tornati a Civitavecchia

Il battaglione qui giunto sabato per procedere verso le maremme, ieri mattina a ore 6 ripartì per la capitale.

S. A. il granduca partì sabato da Castellamare per Gaeta, ieri sera ne ripartì sul regio vapore napolitano il *Tancredi* per viareggio, dove arriverà questa sera.

REGNO D' ITALIA

Sappiamo che il ministro d' agricoltura e commercio, conosciuto l'esito delle elezioni, diede le proprie demissioni.

— Ancora da giornali esteri sappiamo che il figlio del maresciallo Della Torre venne testè mandato a Gaeta portatore di dispacci del nostro gabinetto. In tale silenzio dei nostri fogli ufficiali e semi-ufficiali può parer un po' singolare che noi, profani ai misteri di gabinetto, ci facciamo ad annunziare a quali mani venga affidata la rappresentanza del nostro paese all' estero. Ma in qualunque modo importa bene che questo lo sappia. Diremo adunque che venne pochi giorni sono accreditato presso la S. Sede come nostro inviato il marchese Spinola, già capitano di marina, poi addetto al ministero della guerra, indi attaccato alla missione testè compiuta dall' illustre Balbo. Noi vogliamo credere che ingegno e carattere concorrano a far rispettabile il signor Spinola; ma dove or ferve la questione più importante d'Europa, fu sapienza mandare un' uomo di mare, novissimo alle arti diplomatiche ?

— Come ognun sa, la *Gazzette du Midi* è organo di quel partito che sotto la maschera dell'*ordine* procede arditamente alla reazione, è interprete di quella classe di persone che tolgeno per sè il privilegio della *moderatezza*. Ora ecco quanto leggiamo in codesto periodico : « Lettere di Torino, scritte da persone « assai bene informate sembrano accennare ad un movimento « che sarebbe fatto collo scopo di consolidare infine la monarchia « rappresentativa, riducendo all' impotenza gli esaltati, coi quali « nessun governo è possibile. A quanto pare, al campo delle « truppe sarde di S. Maurizio i colonnelli hanno riunito i loro « ufficiali e han detto loro che il trono potrebbe ancora essere « minacciato; che forse un giorno bisognerebbe marciar su To- « rino; e che se qualche ufficiale, per vincoli di parentela o per « opinioni, credesse in ogni occorrenza di non poter rispondere « della propria devozione, sarebbe stato bene che desse le pro- « prie demissioni, le quali verrebbero accettate dal re ».

Noi abbiamo riferito queste parole per protestarvi contro con quanto abbiamo di forza, perchè importano la più nera calunnia che si possa lanciare sul nostro re, sul nostro governo, sul nostro esercito. Il re, che è successore di Carlo Alberto, non potrà mai essere spergiuro. Il governo, che ha detto anche un giorno come a salvar l'Europa concorrano gli *eserciti* e le corti di giustizia, ha pure alla testa un Massimo d'Azeglio, che potrà essere un mediocre politico, ma sarà sempre un sincero amatore della libertà e dell'onore del suo paese. L'esercito infine, che milita sotto la bandiera italiana alzata da Carlo Alberto, sa pure che il nemico a combattere non è qui. Così noi crediamo profondamente; e protestiamo.

In bocca nostra però simile protesta non può che suonare debolmente. La nostra parola può parer dettata da semplice induzione. Importa che altra più rassicurante dai fogli ufficiali sorga a togliere ogni ombra di sospetto che nelle menti semplici potesse mai ingenerare quello sfacciato giornale, che servirsi delle baionette contro i propri concittadini chiama *consolidare la monarchia*. La dinastia di Savoia ha imparato dal magnanimo fondatore delle nostre libertà su quali basi abbia a sostenersi una monarchia.

— L'egregio nostro concittadino teologo Carenzi rimaneva a Roma, finchè la causa della libertà colà combattuta potè reclamare la sua parola e l'opera sua. Egli fu colà uno de'più coraggiosi scrittori, uno de'più operosi cittadini. Ora reduce alla sua famiglia, gran numero di elettori di Gavi volle testimonargli la riconoscenza e la stima che va dovuta a un degno sacerdote di Cristo, offrendogli la candidatura di quel collegio. Ei credette perciò di spiegar loro quale sia il suo pensiero politico, e fece un nobile indirizzo che ci duole non ci consenta la ristrettezza del foglio di riferire. Quando siffatte professioni di fede sono avvalorate da una condotta, qual fu quella del Carenzi a Roma, non abbisognano d'essere raccomandate, perchè vi si presti fede.

GENOVA, 25 *luglio*. Il magistrato d' appello in questa città sedente, pronunciava ieri la sua sentenza contro gli undici non compresi nel decreto d'amnistia dell'8 aprile 1849, prevenuti del reato di ribellione.

Dieci di essi, cioè il colonnello Giuseppe Avezzana, l'avvocato David Morchio, l'avv. Ottavio Lazzotti, l'avv. Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Nicolò Accame, Borzini, il march. Gio. Batt. Cambiaso, l'avv. Federico Campanella, Gio. Batt. Albertini, furono condannati alla pena di morte, e l'undecimo, cioè l'orefice Weber, ai lavori forzati in vita. Oltracciò il march. Gio. Batt. Cambiaso fu multato in Ln. 20,000, l'avv. Ottavio Lazzotti in Ln. 2,000, tutti gli altri in Ln. 1,000, e tutti all'indennità che di ragione, spese ecc.

ELEZIONI

S. Julien. M. Pissard.
Puget-Théniers. Leotardi.
Torriglia. Conte di S. Martino.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 23 *luglio*. L' assemblea continuò oggi la discussione del progetto di legge sulla stampa. Il sig. Grevy rinnovò contro il progetto tutte le accuse esposte ieri da Mathieu de la Drôme e da Giulio Favre. La nuova legge è peggiore di quella di settembre, è liberticida e poco efficace d' altronde a preservare la società dai mali che la minacciano. Egli dimostrò che i ministri attuali copiarono parola per parola ciò che dissero i ministri del 1835, e che quindi la legge e le considerazioni sulla legge sono un mero plagio.

Il ministro Dufaure rispose a Grévy osservando che malamente si oppone agli uomini che sono ora al governo la loro condotta attuale con quella da loro seguita 14 anni sono, perciocchè la posizione sociale essendo mutata, ed accresciutisi i pericoli che sovrastanno al paese, le leggi debbono pure mutare e togliere dalle circostanze quella severità, unica guarentigia dell' ordine Egli fece il processo del giornalismo, esponendo gli attacchi che tuttodì si facevano contro la proprietà e la famiglia, e terminò chiedendo che venga adottata la legge presentata, non avendo il governo altro mezzo di prevenire le insurrezioni e tutelare la pubblica quiete.

Al ministro dell' interno successe il sig. Emilio Barrault: credesi che in questa seduta prenderanno la parola Thiers, Pietro Leroux e Laurent de l'Ardèche.

Il presidente della repubblica è oggi a pranzo in casa del presidente dell'assemblea il signor Dupin. Nella sala delle conferenze si parlava molto della visita fatta dallo stesso presidente della repubblica al castello di Ham, luogo per lui di gloriosa ricordanza.

VIENNA, 19 *luglio*. — Il governo austriaco non pubblicò finora alcun bullettino officiale sui combattimenti di Waitzen e Comorn, e questo pertinace silenzio ci dà buonissimo argomento a sperare, e ciò con tanto maggior fondamento in vedere che il generale Haynau sia per essere surrogato nel comando supremo dell'armata austriaca dal generale d'artiglieria Hess. La *Presse*, che dà questa notizia, confermata dalla *Gazzetta d'Augusta*, aggiunge che gli uffiziali da lungo tempo lo desideravano. Se egli avesse contato i giorni colle vittorie, se avesse ottenuto sui magiari tutti quei vantaggi che si vogliono far credere, si penserebbe a dimetterlo?

La *Gazzetta d'Augusta* copia oggi quasi tutte le sue notizie dei fogli viennesi, i quali, come è noto ad ognuno, non dicono più di quanto vuole il governo che si sappia. Adduce a scusa che la situazione delle cose è incerta, indeterminata. Il corrispondente che essa aveva ottenuto di mandare al seguito del quartier generale austriaco, probabilmente a spese di quest'ultimo, è muto.

Da lettere di Pesth, dice questo foglio, vi ha che il 18 il quartiere generale di Paskevistch era non già a Pesth, ma a Gödöllö, lontano sei ore circa da quella città, che era presidiata soltanto da un corpo di cosacchi. Anzi nel giorn 16, quello in cui era avvenuta la battaglia di Waitzen vi fu un tentativo d'insurrezione, si eressero barricate e si venne alle mani.

Era una solenne manifestazione della gioia degli abitanti ritornati sotto al paterno governo del *cavalleresco* imperatore che nei suoi proclami può somigliarsi al cocodrillo. Il moto fu subito compresso, e venne fucilato un certo Egersy incolpato di averlo promosso.

La battaglia di Waitzen del giorno 16 durò tutto il giorno. A quanto asserisce il *Corrispondente Austriaco* gli ungheresi erano forti di 25 a 30 mila uomini schierati in una posizione fortissima. Il generale Sass comandante delle truppe russe fu costretto a chiamare in suo soccorso il corpo austriaco comandato da Remberg. Gli ungheresi perdettero due bandiere, due cannoni e 500 prigionieri. Dopo il combattimento gli austro-russi si avvidero che essi non avevano a fare col corpo principale bensì soltanto col retroguardo che coprì la marcia del corpo principale verso il nord. Görgey intanto che teneva intenti gli austriaci da questa parte avviava le sue truppe verso la Theiss e gli imperiali tentarono inutilmente d' inseguirli.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 26 luglio		5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
»	»	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
»	»	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	75 50
»	»	5 per 100 1849 » 1 luglio	74 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 25	—	5 per 100. . . . . »	87 65
»	»	3 per 100 . . . . »	53 15
Londra 21	—	Consolidati in conto . . . . »	93 3/8
Vienna 23	—	Azioni della banca. . . . . »	1076 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI